

« POLLI DI ALLEVAMENTO » AL POLITEAMA GENOVESE

## Gaber, ovvero cantando con rabbia

Giorgio Gaber, ovvero la rabbia in corpo. Rabbia per l'uomo ridotto alla condizione di pollo di allevamento e rabbia, soprattutto, per le speranze deluse di chi credeva di poter fare qualcosa al fine di rendere diversa la nostra sorte. Nella canzone chiave dello spettacolo pre-

sentato martedì sera, al Politeama Genovese e intitolato appunto « Polli di allevamento », canzone all'insegna del « Quando è moda è moda », è detto, tra l'altro: « Mi ricordo la mia meraviglia e forse l'allegria — di guardare a quei pochi che rifiutavano tutto — mi ricordo certi atteggiamen-

ti e certe facce giuste — che si univano come un'onda che rifiuta e che resiste — Ora il mondo è pieno di queste facce — è veramente troppo pieno — e questo scambio di emozioni, di barbe, di baffi e di chimoni — non fa più male a nessuno ». Gaber ce l'ha, dunque, con

chi si atteggiava solo per moda a rivoluzionario, con chi pensa che il mondo possa essere trasformato pronunciando semplicemente parole « accultrate » o predicando — per sentirsi « à la page » — velleitarie contestazioni. « Sono diverso » — dice — « perché non sopporto il buon senso

comune, ma neanche retoriche mistificanti » e in questo suo battersi contro la moda, contro la speculazione che si fa su certo pseudo progressismo, è disposto persino ad infischiarne dell'accusa di qualunquismo.

Il recital — offerto sotto gli auspici del Piccolo Teatro di Milano e per il quale Gaber ha avuto la collaborazione di Luporini, oltre che di Franco Battiato e di Giusto Pio per le ottime orchestrazioni — ha alcuni momenti molto felici (ricordiamo ad esempio « I padri miei » e « I padri tuoi », la rivolta degli oggetti e un presunto suicidio di Moravia) e nonostante qualche compiacimento intellettualistico (come i dichiarati riferimenti a Robbe-Grillet, Lautreamont, Celine, Sartre, Pasolini, Borges, Beckett e — addirittura — Leopardi) si snoda agilmente, grazie anche alla straordinaria bravura del protagonista che riesce ad essere egualmente persuasivo sia come cantante che come attore. Da notare, in particolare, il garbo con il quale Gaber perviene a rendere eleganti anche le sequenze più fa-

cili, quelle che pigliano a gabbo le nostre alienazioni rispetto alle questioni del sesso. Ma Giorgio si scatena — è proprio il caso di dirlo — allorché polemizza con la nostra rassegnazione di fronte ai vari condizionamenti che ci fanno oggetto di una sempre crescente disumanizzazione. La sua amarezza diventa allora lievito ad una sorta di furore che si esprime in scoperte invettive (come nella già citata « Quando è moda è moda ») e in un grido disperato di sofferenza (come in « Guardatemi bene »: « Guardatemi bene — sono distrutto e impotente — sono la degradazione, non sono più niente — guardatemi bene — ho gli occhi nel vuoto — drogati e corrotti — avete visto come siete ridotti »).

Il pubblico ha capito la sincerità di Gaber e lo ha applaudito con colorosissima insistenza strappandogli alla fine un supplemento di esibizioni fuori programma. Polli, d'accordo, forse lo siamo davvero. L'essenziale, per cambiare, è cominciare ad essere consapevoli.

Dario G. Martini